



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 816 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

RAZZISMO E MORALISMO

La psichiatria moderna applicata alla sociologia scopre i profondi abissi della mente umana che in tutti i tempi scatenarono odio, miseria, guerre e sofferenze senza fine. I pregiudizi di razza, le persecuzioni religiose, le guerre di classe, gli antagonismi di casta, la schiavitù economica, il potere politico sono prodotti genuini della paura: la paura dei dominatori di perdere il proprio potere, di essere assorbiti dagli avversari, di smarrire la propria identità, di scomparire per sempre nell'anonima uguaglianza del conglomerato sociale.

Durante i periodi di crisi acuta la paura si trasforma in panico, anzi in vera mania di persecuzione da parte delle maggioranze conformiste contro le minoranze politiche, etniche e religiose.

L'irresponsabile psicologia del gregge, la bestialità dell'armento, la brutalità della massa infuriata dai tabù e dalle superstizioni secolari sono causati dalla paura di fantasmi immaginari, di pericoli problematici, di iperbolici disastri, di misteriose catastrofi, di minacce apocalittiche che esistono soltanto nelle menti malate di atavismo, fanatizzate dall'ignoranza, contorte dall'oscurantismo, permeate delle peggiori tare della società in cui viviamo.

In questo modo l'ingiustizia sociale si complica e si moltiplica poichè le classi dirigenti sfruttano le animosità delle classi sottostanti, stuzzicano odii e rancori di casta onde rimanere alla cima della piramide economica, politica e sociale; i conflitti sociali si aggravano in quanto che le classi sfruttate sfogano a loro volta le loro inibizioni e frustrazioni sociali in ondate di violenza e di brutalità contro le minoranze invise, le quali devono rimanere eternamente i capri espiatori di tutti i disordini sociali.

La minoranza negra negli Stati Uniti offre un esempio di chiarezza lapalissiana. Come è noto, i negri furono importati in America dall'Africa a cominciare da più di tre secoli fa come schiavi particolarmente addetti ai lavori agricoli delle regioni meridionali. Per duecento anni furono venduti e comprati all'asta pubblica come bestiame domestico senza il minimo riguardo alla sensibilità e agli affetti familiari dei negri, i quali rappresentavano semplicemente un investimento finanziario da parte dei negrieri avidi di guadagno.

Che i negri fossero esseri umani coi medesimi attributi dei bianchi era assolutamente inammissibile negli ambienti del mezzogiorno e gli abolizionisti del settentrione erano considerati visionari pazzi e pericolosi.

Dopo l'abolizione della schiavitù — avvenuta quasi cento anni fa — la situazione dei negri rimase presso che statica per lungo tempo giacchè essi erano alla mercè economica degli ex-patroni inferociti dal proclama lincolniano che negava ai negrieri il diritto di vita e di morte sugli schiavi e impediva loro di smerciarli sul mercato come ai tempi anteriori alla guerra di secessione.

Date queste misere condizioni, era logico che l'esodo dei negri verso le regioni industriali del Nord procedesse continuamente benchè, per quanto magra fosse la vita nelle grandi metropoli settentrionali, era sempre

meglio dello stillicidio miserabile dei braccianti della gleba o dei mezzadri affamati sui terreni sfruttati del mezzogiorno. Nel Nord il pregiudizio di razza era meno marcato, quantunque eccidii contro i negri avvenissero ogni tanto in località diverse. Inoltre, nelle grandi metropoli del settentrione gli afro-americani si stabilivano in un dato quartiere ove nella forza del numero e nell'ampiezza del territorio da essi abitato trovavano una relativa sicurezza che li proteggeva dall'ostilità generale che li circondava in tutto il continente.

Durante la prima guerra mondiale, con milioni di uomini sotto le armi e con l'intensificarsi delle industrie belliche, milioni di negri si recarono a lavorare nelle fabbriche del nord e dell'ovest ove si stabilirono richiamando dal sud congiunti, amici e conoscenti. La grande depressione troncò temporaneamente l'emigrazione verso il settentrione, che fu poi ripresa con maggior

Il lavoro schiavo

Qualcuno saprà forse dire perchè vi sia negli Stati Uniti della gente che si sente in dovere di comperare sale dalla dittatura di Rafael Trujillo imperante da oltre un trentennio sulla Repubblica Dominicana, ma ad un profano la cosa può parer strana perchè c'è tanto sale nel territorio degli S. U. e altrove.

Comunque sia, una ditta di Glen Falls, New York, ha comperato ed importato sale dal paese di Trujillo, col consenso del governo statale di New York, ed i profughi dominicani residenti in questa metropoli si sono fatti un dovere di mandare la loro veemente protesta al governo di Albany, informandolo che il sale importato è prodotto di mano d'opera schiava.

L'informazione viene direttamente dall'ufficio del governatore Harriman e dice che: "Un organizzatore operaio esiliato dalla Repubblica Dominicana ha scritto al governatore sollecitandolo a mettere al bando del mercato di New York i prodotti del lavoro schiavo".

Dice testualmente la lettera riportata parzialmente dal Times del 30 ottobre: "Noi abbiamo ragione di credere che i lavoratori schiavi sono reclutati per il lavoro nelle miniere di sale della Repubblica Dominicana nello stesso modo che vengono reclutati per la coltivazione del sisal, dato che tanto l'una che l'altra produzione è gestita dal dittatore Trujillo".

Autore della lettera-protesta è Nicola Silfa, segretario-generale del Comitato democratico dei lavoratori dominicani in esilio; e la ditta importatrice è la Industrial Supply Company di Glen Falls, la quale informa di avere comperato 5.000 tonnellate del sale di Trujillo per uso commerciale.

Si comprende che questa ditta si giustifichi dicendo che il sale di Trujillo le costa meno del sale americano o... siciliano; ma invece di giustificare l'acquisto di sale prodotto dagli schiavi di Trujillo, questa spiegazione non farebbe che denunciare l'incoscienza del capitalismo e dei capitalisti.

Si grida tanto contro lo schiavismo arabo e contro quello del South, e poi si finisce per sussidiarlo, per ingordigia di profitto, a New York con la complicità del governo democratico e liberale dello Stato.

impeto nel periodo della seconda guerra mondiale, di modo che oggi nelle grandi città come Chicago, Saint Louis, New York, Detroit, ecc. i quartieri dei negri comprendono, in ciascuna di queste metropoli, centinaia di migliaia di afro-americani concentrati nei rioni più squallidi dai quali si allargano come macchie d'olio inesorabili estendendo sempre più le zone da loro abitate.

Contemporaneamente, l'industrializzazione del mezzogiorno, la pressione dell'opinione pubblica della cittadinanza settentrionale, la crescente influenza delle organizzazioni politiche dei negri, l'incidenza della politica estera ed altri fattori economici e sociali determinarono il famoso pronunciamento della Suprema Corte concernente l'integrazione dei bianchi e dei negri nelle scuole, nei trasporti, nei giardini e nei locali pubblici in generale.

In tutti i tempi i detentori della ricchezza basarono il loro dominio sulla schiavitù, la quale è spesso fondata sul pregiudizio di razza, giacchè dal razzismo scaturiscono le più bestiali tare dell'umana specie. Platone difendeva la schiavitù quale necessità indispensabile alla superba civiltà greca. I giovani spartani di Licurgo trucidavano gli iloti per semplice diletto e per addestrarsi alle armi. In questo modo lo splendore dell'antico ellenismo veniva degradato per sempre con gli orrori del razzismo e della schiavitù. Inquadrate in queste determinanti storiche la tratta dei negri negli Stati Uniti diviene più comprensibile, come diventa più intelligibile la conciliazione dei precetti cristiani colla schiavitù di una razza la cui pelle è di diverso colore.

L'economia del mezzogiorno statunitense fu dall'inizio indissolubilmente legata alla tratta dei negri, i quali costituivano la ricchezza principale dell'aristocrazia meridionale proprietaria delle immense piantagioni di cotone, di tabacco, di canna da zucchero e di riso che dal fiume Ohio si estendevano al Golfo del Messico e dall'Atlantico al Mississippi.

Gli schiavi facevano tutti i lavori, non solo dei campi, ma anche negli spaziosi palazzi dai tipici colonnati frontali, in qualità di cocchieri, domestici, cuochi, balie, governanti, dame di compagnia, ecc. Insomma, le case dei dominatori bianchi erano piene di negri, i loro figli erano allevati dai negri. I padroni bianchi erano sempre circondati dai negri, ma, questi, tenuti ognora in qualità di schiavi, rigorosamente sorvegliati da capicurma brutali che al minimo segno di indisciplina o di ribellione li punivano con la frusta, colla prigione, colla vendita, colla mutilazione o con la morte. La minaccia di essere venduti "down the river", cioè ceduti ai mercanti di schiavi che con barcacce sgangherate solcavano i fiumi, era sempre efficace in quanto che significava separazione dai loro cari per andare incontro ad un futuro di staffilate, di fame, di catene e di crudeltà senza fine.

Il moralismo imperante della supremazia bianca si cristallizzò nei costumi, nella religione, nell'etica generale rafforzata dalla frusta sibillante sulla schiena dei negri; la schiavitù divenne la pietra basilare dell'esistenza stessa, come diritto divino dei negrieri che non ammetteva discussione così come

oggi si accetta l'allevamento, lo sfruttamento e la vendita del bestiame, colla differenza che i contadini sono generalmente più umani coi loro animali da tiro di quanto i negrieri lo fossero coi loro schiavi.

Nemmeno le donne bianche protestavano di fronte alla pratica generale dei loro mariti, figli, fratelli di accoppiarsi sessualmente colle donne negre, di renderle incinte e di trattare i mulatti — i propri figli — come il resto degli schiavi. Avveniva spesso che nei grandi mercati di schiavi di New Orleans, di Mobile, di Nashville e di altre città meridionali, dei vecchi libidinosi negrieri andassero a gara per comprare le giovani schiave più belle ed appetitose. In questo modo l'integrazione delle due razze è in continuo progresso da vari secoli come attestano i milioni di mulatti che si vedono negli Stati Uniti ed altrove. Gli storici raccontano che prima della guerra civile i ricchi bianchi di New Orleans avevano delle "octaroons" come amanti, cioè delle bellissime donne con un ottavo di sangue negro, con le quali ogni giovedì andavano a diporto in carrozza, in pubblico, consenzienti le loro mogli e le loro famiglie.

Esiste negli U.S.A. tutta una letteratura deservente la promiscuità sessuale degli uomini bianchi con le donne negre, fatto accettato da tutti nella vita comune di tutti i giorni. Ma che una donna bianca osi desiderare un maschio negro, allora questa poveretta viene messa alla berlina dall'opinione pubblica come la prostituta più depravata dell'universo. Se poi un negro alza gli occhi verso una donna bianca, egli è un criminale che merita il linciaggio!

La morale del Deep South è essenzialmente la morale ipocrita della supremazia bianca adottata dagli imperi coloniali verso i popoli di colore: morale che innalza la donna bianca quale simbolo di purezza della razza dominatrice dell'universo, mentre la donna negra è oggetto immondo di ludibrio, di scherno e di disprezzo.

La tanto vantata galanteria del mezzogiorno verso il sesso gentile, retaggio puritano dell'antica aristocrazia anglo-sassone trapiantata nell'ambiente morboso del Deep South, non è che una maschera ignobile usata quale strumento di casta per soggiogare i negri al dominio assoluto dei bianchi.

Tutta la lotta feroce contro l'integrazione nelle scuole, che da quasi cinque anni dilania le regioni meridionali, si riduce a questo: le ragazze bianche non devono sedersi vicino agli scolari negri, le donne bianche non devono ballare coi negri, le donne bianche non devono far amicizia coi negri. Le relazioni fra i bianchi e i negri devono rimanere quelle altezzose e arroganti dei padroni verso i servitori e gli schiavi, e nullo altro.

E' triste dover constatare che sono rare le persone nate nell'ambiente negriero del sud che si siano emancipate dal pregiudizio di razza. Idolatri dello Stato, religiosi fanatici, patrioti nazionalisti, sciovinisti,

fautori di leggi rigide che tutto regolano, rispettosi della gerarchia economica, orgogliosi del sistema di vita americano, persone normali e ragionevoli nelle relazioni coi bianchi, essi diventano improvvisamente feroci e bestiali di fronte allo spettro dell'uguaglianza di razza.

Sfidano lo Stato e le leggi, rinnegano patria e religione, bruciano, ammazzano, distruggono tutto sul loro passaggio, pur di preservare la schiavitù di razza, pur di mantenere la minoranza negra sotto il tallone della supremazia bianca.

Dando Dandi

Voce dalla Spagna

La verità sulle prigioni e sui campi di Franco.

Franco ha avuto la sfacciataggine di dire ad un giornalista rappresentante la stampa estera che in Spagna non vi sono prigionieri politici o sociali; e che tutti coloro che si trovano in prigione sono condannati per delitti comuni.

Il "Caudillo" il massimo delinquente che esista sulla terra, non ha rimorsi di coscienza per avere fatto correre il sangue dei figli del popolo spagnolo a torrenti; egli ha anzi il cinismo di diffamare coloro che ebbero la dignità di difendere la libertà del popolo lottando contro la prepotenza dei suoi pretoriani, e quanti sono caduti nelle reti della polizia in conseguenza delle loro attività clandestine di resistenza e di riorganizzazione sindacale in difesa delle loro idee di libertà e del proprio diritto di esprimere le loro opinioni ad onta del regime terrorista imperversante e furono condannati dai tribunali servili al regime dopo avere sofferto vessazioni e torture inumane.

Per avere osato smentire Franco levando la voce in difesa dell'onore proprio e di quello dei prigionieri politici, mediante una lettera diretta al tiranno e resa pubblica, sono stati duramente castigati nel presidio di Burgos Marcos Nadal y Villegas, Juan Gomez Casas ed altri ancora arrestati per la loro attività e per le loro idee antifasciste.

Rimangono peraltro nelle fortezze franchiste centinaia di individui ingiustamente condannati non per fatti di diritto comune, nemmeno tenendo conto delle clausole inserite nei codici mediante leggi d'eccezione.

Quando, alcuni anni addietro, una Commissione Internazionale si recò a visitare alcune prigioni di Franco — quelle che furono fatte vedere previa preparazione adeguata — quei detenuti che ebbero l'ardire di dire, sia pure cautamente qualche verità, appena uscita la Commissione furono trasferiti nelle celle di punizione.

Molte cose potremmo dire sugli orrori che si vanno perpetrando nelle galere spagnole.

Nel penitenziario di Burgos e di altri luoghi i condannati politici e sociali vengono continuamente portati nelle celle di posizione per futili pretesti. Nelle fortezze soffrono spesso le violenze degli aguzzini di custodia. Direttori, medici, sacerdoti ed altro personale d'ogni genere si fanno complici di quelle violenze, quando non sono essi stessi addirittura i promotori o i provocatori diretti di quel che succede.

Il trasferimento dei prigionieri da un penitenziario ad un altro per punizione, sono frequentissimi tra i condannati politici. Da qualche tempo a questa parte si è andata operando una vera concentrazione di condannati politici provenienti da altri posti nel penitenziario di Burgos.

A San Miguel de los reyes si è diminuito il

numero dei detenuti politici e sociali come espediente per fiaccare la loro resistenza morale indomita, introducendovi un grande numero di condannati per reato comune incalliti, parecchi ergastolani e un numero rilevante di invertiti. Si sono per tal modo provocati conflitti premeditati nel cortile, nei dormitori e nei posti di lavoro, allo scopo di trovare un pretesto per togliere i detenuti politici dai laboratori o sostituirli coi sunnominati.

Nel carcere di Gijon e in altri ancora, i detenuti sono spesso privati arbitrariamente della facoltà di scrivere o di ricevere visite dai famigliari. E quando le visite sono permesse anche per brevissimo tempo, si pretendono dal visitante una infinità di documenti comprovanti l'esistenza di una stretta parentela. Avviene talvolta che dei famigliari provenienti da province lontane dopo avere con grandi sacrifici messo insieme il denaro necessario al viaggio, arrivati sul posto dove sta da anni rinchiuso il figlio, o il padre, o il fratello, o lo sposo, si vedono rifiutare il permesso con un pretesto qualsiasi, per essere arrivati più tardi dell'ora stabilita o per altra ragione, si che si vedono costretti e ritornare alla propria casa senza aver potuto vedere il loro caro. Per contro, altri detenuti che sono benvisti dagli sbirri, possono avere comunicazioni con la fidanzata e con conoscenze a qualunque ora.

La dispensaria farmaceutica è in tutte le prigioni sprovvista di tutto quel che più occorre ai detenuti infermi. Certi medici non si curano affatto del detenuto che si accusa malato. Il medico del penitenziario di Gijon, per esempio, passa la maggior parte del suo tempo nell'economato, ad ubbriacarsi.

L'economato delle prigioni funziona in maniera tale da costituire un ladrocinio continuo ai danni dei poveri detenuti che non possono fare a meno di ricorrere ad esso per la spesa, se dispongono di qualche mezzo economico e non intendono lasciarsi morir di fame.

Raro è l'individuo che, condannato sotto il franchismo, abbia scontato diversi anni in una qualsiasi delle prigioni del regime, ne esca in buona salute. Parecchi sono coloro che muoiono poco tempo dopo la liberazione in conseguenza delle infermità contratte durante la detenzione, delle privazioni o dei maltrattamenti subiti.

Su certi acquisti che qualche detenuto debba fare al di fuori, il direttore della prigione, per non citare che un esempio, percepisce per se stesso un premio eguale al cinquanta per cento del valore, senza il benchè minimo diritto di reclamare.

Franco ha raccontato frottole al suo intervistatore. Non si può attribuire al carnefice del popolo spagnolo il benchè minimo credito morale.

Nel nome dei prigionieri politici e sociali di Spagna, noi sfidiamo Franco a permettere ad una Commissione Internazionale di visitare liberamente i penitenziari e le fortezze: una Commissione composta di giornalisti e di giuristi di varie nazioni ai quali sia lecito di parlare direttamente coi detenuti, senza la presenza di sbirri, e condurre un'inchiesta obiettiva su tutto quel che succede nelle galere di Franco, sul trattamento fatto ai reclusi e sul come si svolge la loro vita in quegli antri di perfidia e di dolore.

Noi ci rimettiamo a quel che dirà cotesta Commissione Internazionale a tutto il mondo per quel che riguarda la verità di ciò che succede nei penitenziari spagnoli e del trattamento fatto agli ostaggi politici e sociali: gli ostaggi onorati che serbano fieramente fede ai loro ideali ed alla loro dignità di uomini.

"Solidaridad Obrera"
(Giornale clandestino pubblicato in Spagna, ottobre 1958)

Ogni qual volta il governo s'incarica di toglierci il disturbo di pensare con la nostra testa, i soli risultati che si ottengono sono il torpore e l'imbecillità.

William Godwin



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - No. 47 Saturday, November 22, 1958

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

SPIGOLATURE

I. ELEZIONI

Richard L. Neuberg, nel "New York Times" Magazine di domenica 2 novembre u.s., a conclusione della campagna elettorale, in un lungo articolo intitolato "In difesa dell'uomo politico" fa molte interessanti considerazioni sulla psicologia degli elettori, sull'attuale sistema rappresentativo, sulle sue necessarie riforme. Anche se l'impostazione dell'articolo nella sua essenza e per le sue finalità non ha niente da fare con il nostro ideale, vale la pena sottolineare certi pensieri ed atteggiamenti che collimano con i nostri postulati, o con nostre vecchie denunce.

Innanzitutto il giornalista ci rende noto che, da un'inchiesta svoltasi qualche anno fa, risulta che solo il 2% dei genitori americani intervistati sarebbero contenti di vedere i loro figli darsi alla carriera politica; il 70% sono decisamente contrari ad una tale prospettiva per i loro figli, e il 10 per cento è indifferente all'idea. L'alta percentuale dei contrari alla carriera politica spiegano la loro avversione con la profonda e generale disistima di cui è macchiata la categoria. Lo scrittore aggiunge poi che, pur provenendo gli uomini politici da tutte le classi sociali, incluse quelle più elevate, essi finiscono per essere in blocco disprezzati perchè facilmente si sentono parlare i candidati "come le creature più basse che si umiliano ai più gretti tranelli e alle più miserabil manovre pur di farsi eleggere".

Gli anarchici da sempre hanno insegnato che l'uomo avido di potere è un miserabile o un maniaco. E' con piacere quindi che sentiamo dire da esperti che questa verità si fa strada nella coscienza dell'uomo medio. Ecco altri pensieri che ci sembra opportuno riportare:

"Io credo che le campagne politiche, veri carnevali delle relazioni pubbliche, dovrebbero essere disanimate e frenate il più possibile". L'autore suggerisce molte vie per ridare prestigio all'attività politica, fra cui principale, una profonda opera educativa che sviluppi senso di responsabilità nei cittadini per non permettere che i "peggiori buffoni" insozzino la vita pubblica. Le spese poi delle campagne elettorali dovrebbero essere stanziare in precedenza e i candidati meritevoli del rango dovrebbero poterne usufruire senza doversi vendere a finanziatori strozzini che ipotecano il loro futuro di uomini politici e ne avvilitano il carattere, se mai ne possedessero in partenza. Infine conclude: "Ma il biasimo per la nazione corrotta non può essere certo dato solo ai politicanti. Un bene informato elettorato è anche necessario"; e per contrasto a tale teorica esigenza ricorda che nelle elezioni presidenziali del 1956, circa 40 milioni di cittadini aventi diritto al voto, non si presero nemmeno l'incomodo di presentarsi alle urne. Robert E. Marriam, alto funzionario della Casa Bianca, scriveva in proposito: "La brutale realtà è che noi diamo per acquisito il diritto alle libere elezioni, questa meravigliosa invenzione umana. . . . Noi strilliamo forte quando qualcuno si arrabbatta per portarcele via. . . . Se le cose vanno male subito biasimiamo la malvagità degli altri, ma il fatto è che tutti collettivamente siamo responsabili se i mascalzoni vanno al di là di ogni limite".

L'articolo si chiude con l'esortazione alla stampa, alle pubbliche organizzazioni etc. di farsi un dovere di informare e stimolare onestamente la pubblica opinione, creando in tutti un sano interesse alla cosa pubblica.

Onestà, senso di responsabilità, chiarezza ed interessamento diretto di tutti per i beni pubblici e collettivi, sono tutte virtù fondamentali ed indispensabili ad una futura società anarchica. Ecco perchè plaudiamo a chi

Patriottismo significa ora preconizzare il saccheggio nell'interesse delle classi privilegiate dell'ordine statale a cui si è sottoposti.

E. Belfort Bax

come noi si sforza di promuoverle, non sottolizzando per ora sulla meta ultima che certamente è differente tra noi e gli altri.

II. DAL PEGGIO AL MEGLIO

Paul Hofman in una corrispondenza da Roma del 6 novembre u.s., dalle colonne del "New York Times", c'informa che il capo del governo regionale siciliano, il democristiano Silvio Milazzo, è stato espulso dal partito per insubordinazione alla segreteria centrale di Roma, di cui è ancora responsabile l'attuale primo ministro Fanfani.

La divergenza fra i capi locali dell'isola e la segreteria romana non è di facile soluzione ed è di ben vecchia data. Risale all'ascesa di Fanfani, perchè questi appena nominato segretario del partito si diede a sostituire personalità politiche locali con giovani organizzatori mandati da Roma allo scopo di "addomesticare" gli attivisti cristiani in tutta Italia, paramilitarizzandoli allo stesso tempo.

Silvio Milazzo è divenuto capo della Regione Siciliana verso la fine dello scorso ottobre, e con lo stesso fervore dimostrato a suo tempo dal Fanfani, vuole rifare l'operazione inversa: estromettere i galoppini romani e ridare la greppia ai paesani, con lo specioso pretesto che gli affari locali se li possono amministra-

re meglio i più direttamente interessati. E' esatta la sua affermazione di principio, ma quale è la realtà? La solita lotta dei cani attorno all'osso. Chi vincerà? Non possiamo predirlo, nè veramente c'interessa.

I seguaci di Milazzo lo chiamano il "De Gaulle siciliano" per esprimere la serietà con cui si prepara a vincere la battaglia iniziata, foriera di scissione del partito democristiano, o addirittura di separazionismo siciliano in bocca dei più scalmanati. Fanfani ha minacciato l'espulsione dal partito anche ai seguaci di Milazzo, se non ritornano subito all'obbedienza della segreteria romana. Ma il piccolo tonante Giove di Roma non ricorda che la dispersione di sia pure pochi voti in parlamento, manda in aria il suo governo?

Il democristiano Milazzo è andato su con i voti degli estremisti fascisti e comunisti, come hanno fatto altri suoi colleghi di partito in altri Comuni italiani, grandi e piccini, incluso quello stesso di Roma. La sua vittoria o la sua sconfitta non c'interessa. Ma se l'avidità dei capi scompagina la massa dell'armento, è un fatto che nella sua negatività ci fa piacere. Alla fine qualcosa comincia a cambiare. Il blocco finora apparentemente granitico dei clericali all'assalto del potere, presenta falle anche in superficie. La morte di Pio XII è servita a qualcosa!

N. Serano

SOTTO QUALI AUSPICI?

In seguito alla morte di Pio XII, la Chiesa ha eletto nuovo papa il cardinale Angelo Roncalli, il quale è salito sulla cattedra di Pietro col nome di Giovanni XXIII.

Il nome di papi Giovanni non era comune ai nostri giorni, e difatti il predecessore dell'attuale Giovanni XXIII, Giovanni XXII, risaliva al '300; e senza contare l'esistenza di un altro Giovanni XXIII, che la storia della Chiesa mette da banda, trattandosi di un papa scismatico, scomunicato dal Concilio di Costanza del 1415, e del quale il presente papa oggi verrebbe a prendere il posto.

Sotto quali auspici il nuovo papa ha voluto risalire i secoli per impersonare la sua politica?

Evidentemente è saputo che ogni pontificato ha la sua pagina nera, a prescindere che tutta la storia della Chiesa è una storia per se stessa alquanto plumbea; ma è altresì vero che gli ultimi pontefici hanno tenuto a passare alla storia coll'aureola di pastori angelici, sensibili alla evoluzione dei nuovi tempi.

Per esempio: per quanto riguarda gli ultimi papi che hanno regnato col nome di Pio, abbiamo avuto Pio IX, il quale è asceso al pontificato con un atto di fede patriottica, quando disse dal sommo della loggia vaticana: "Gran Dio, benedite l'Italia"; anche se poi l'opera sua doveva essere di rinnegazione, tanto che nella tornata del 19 gennaio 1877 al Parlamento italiano egli veniva tacciato di spregiuro.

Lo stesso Carducci, nel "Canto dell'amore" si diceva propenso a riconciliarsi con quel di sé stesso antico prigioniero, dimentico di averlo maledetto dieci anni prima; e lo invitava al brindisi:

"Vieni: a libertà brindisi io faccio:
Cittadino Mastai, bevi un bicchier!"

Pio X teneva a morire in odor di santità, e lasciava la politica del suo pontificato nelle mani del suo segretario di Stato, Merry del Valle; egli diede bando all'Enciclica **Non expedit** del 1874, colla quale si vietava ai cattolici di partecipare alla vita politica, per fare rientrare la Chiesa nelle pastette elettorali, che ricordano il famoso Patto Gentiloni.

Sotto il pontificato del suo successore Benedetto XV, nacque il "Pipi" (Partito popolare italiano), con a capo don Luigi Sturzo, quello stesso che conduceva per mano i vari onorevoli Micciché, deputati di sua fattura, per presentarli al guardaportone di Montecitorio per lasciarli passare.

Pio XII fu il papa, assieme a Mussolini, mandato dalla divina provvidenza per completare la rovina del popolo italiano, e per assi-

curare la borghesia pavida del primo dopoguerra, col colpo di maglio reazionario.

Ma di fronte agli interessi vitali della Chiesa, questi rappresentano bazzecole senza importanza. E papa Ratti sarà fatto passare alla storia della Chiesa per l'apostolo della pace, in seguito al Patto lateranese.

Pio XII, ex-segretario di Stato del suo predecessore, seguì la politica fascista di quello, sino che la sua astuzia politica e diplomatica non lo consigliarono a cambiar tattica, in vista della parabola del regime delle camicie nere.

Fiancheggiatori del fascismo, i due capi non potevano ignorare i fini imperialistici e guerreschi di quello. Senonchè, quando la guerra minacciò l'incolumità della capitale, Pio XII si unì al popolo romano per deplorare la strage nazi-fascista.

Quando poi arrivò la caduta del fascismo, Pio XII, cercò di cattivarsi la benevolenza e la riconoscenza di alcuni epigoni dell'antifascismo "serio e concreto", anche per aprire una partita doppia con quelli.

Ma, si dirà, che qui si tratta di tattica loiolesca, e di opportunismo politico. Sì, ma però rimangono le apparenze di gesto magnanimo e disinteressatamente cristiano; e le apparenze sono quelle che in politica più contano.

Passando dalla politica di Pio a quella dei Giovanni, cosa ha inteso fare il nuovo papa Roncalli colla sua scelta? Cose si ripromette egli con quella?

A voler giudicare dei predecessori di Giovanni XXIII, a chiunque è dato di trovare in una qualsiasi enciclopedia, e senza ricorrere alla storia del Sismondi, nei cenni biografici di quei papi, i loro fasti e nefasti: Papi affeminati che misero il governo della Chiesa nelle mani di papesse, come il caso della papessa Giovanna sotto il pontificato di Giovanni VIII; papi scismatici ed antipapi, papi corrottissimi e papi dispotici, soprattutto cacciatori d'eresie.

E noi pensiamo che a nessun piace fregiarsi di un nome se questo non ispira ammirazione a chi lo presceglie, ed al fine di seguirne i postulati.

Ma, forse, si dirà che non è cosa facile di trovare un nome immune di macchie fra tanti papi che la Chiesa ha avuti. E questo è vero, perchè la storia è lì a testimoniare dei misfatti orribili che si sono consumati da quei santi padri, a gloria di Cristo. . . .

Allora che bisogno ci sarebbe stato di tornare tanto indietro nella storia per trovare un predecessore, quando non c'è l'intenzione di condannare il progresso che ne è seguito,

dall'ultimo dei Giovanni, cioè, dal '300 ad oggi?

Papa Roncalli, figlio della vanda, deve soffrire di nostalgie medievali, per cui egli, forse, si illuderà di vedere in questi ultimi progressi della Chiesa, il momento propizio per ispirare la sua politica ai tempi che furono, ma che non saranno più.

Intanto governi e partiti si precipitano a rendere omaggio di sottomissione al nuovo capo della cristianità, chiamato a garantire anche i loro privilegi; e, di conseguenza ad avversare quelle guarentigie popolari che sono costate alle classi lavoratrici lacrime di sangue, anche, e, soprattutto, per colpa del partito della Chiesa, il quale ora, col cambiar dei tempi, vuol far credere di ergersi a paladino degli interessi proletari, allo scopo di sottrarre le masse alle lusinghe degli altri pastori rossi. . . .

Ed oggi, quanti hanno privilegi da conservare e da proteggere, ambizioni da soddisfare, mire di comando da raggiungere, modi e sistemi arroganti da apprendere, continuano a stringersi intorno alla santa Chiesa, che fu, in ogni tempo dalla parte degli altri potenti.

I partiti cosiddetti di sinistra, quelli all'ultima moda, diranno che la nostra critica pecca sempre del vizio del vecchio sovversivismo iconoclasta, mentre i tempi moderni consigliano di guardare le cose in modo da non di-

menticare che il mondo cammina sempre poggiando su di una struttura sociale che è quella che è; per cui la critica andrebbe fatta su di una nuova base ottimistica, di modo da ottenere dagli istituti che ci governano, una più sicura garanzia nel campo economico-sociale, di modo da sollevare sempre più la sorte delle classi lavoratrici. E per chiedere, ed ottenere, ciò non è necessario di abbandonare la poltrona che ci siamo creata mediante l'armeggio politico.

Intanto, mentre i partiti di sinistra all'ultima moda, nicchiano nella loro poltrona politica, i Poteri laici e religiosi si coalizzano, in previsione di nuove crociate antiproletarie. Segue la vigliaccheria intellettuale, e con questa tutto l'accordellato burocratico e sindacale che tiene al guinzaglio la massa, la quale; senza volerlo, fa il giuoco dei suoi nemici, all'atto stesso che si domanda la causa della sua miseria: Mentre la causa vera della sua miseria rimane sempre quella che noi non ci stanchiamo di denunciare: Il dualismo, col Potere che impera e colla massa che lo subisce.

Ed il re dei re, che ha il supremo potere rispetto a coloro che comandano, ha rispetto ai popoli la suprema responsabilità del loro miserando destino.

Fuori di questa verità non c'è che l'ipocrisia. Nino Napolitano

Lo spirito e la materia

Gli scandali che hanno fatto corona alla morte di Pio XII. danno l'impressione di essere stati architettati ad arte da sua maestà la materia, offesa nel suo onore, da tanta parata di simboli, di diafano misticismo. Un monsignore, di cui si tace il nome, per una ragione che non è difficile ad immaginare, si accorda con un giornalista del suo cuore, promettendogli che, non appena il Papa sarà morto, egli aprirà una certa finestra dei palazzi Vaticani. Un altro monsignore, che soffre il caldo, entrato nella stanza in questione, apre a caso la stessa finestra. La notizia dilaga. Tre quotidiani romani escono in edizione straordinaria, annunciando la morte del pontefice diciassette ore prima che la classica falce abbia compiuto il suo atto d'autorità. Una finestra! Quale burla per i milioni di credenti in preghiera. (Milioni? Ma! io non li ho tuttavia contattati!)

Del Papa morente si è impossessata, qual despota, l'arte fotografica. Pellicole su pellicole ne ritraggono gli aspetti, non tutti ieratici. Il pubblico si attende forse di vederlo nell'atto di accettare il viatico, la sua ultima comunione col dio? Resterà deluso. Al posto della particola consacrata, la riproduzione fotografica ritrae solo una cannuccia infilata a mala pena fra le labbra del morente, per fargli aspirare del vile ossigeno. Ma dove era in quel momento il Padre Eterno?

La scienza non ha esitato a prodigare al Papa negli ultimi giorni delle iniezioni di stupefacenti. Questi, annessando la coscienza, annullano in gran parte la sensazione del dolore. Ora qui sta di fatto che tutto il mastodontico castello cristiano si basa sul dolore fisico, espiazione dei peccati, acquisto di meriti per il paradiso (sic). Che deve averne pensato il popolino di questo atto di diserzione, se non che il fortunato già possedeva in mano il biglietto d'ingresso per sedere alla destra del dio?

Il popolino, sta bene; ma, e gli altri?

"Non si muove foglia che dio non voglia". Tuttavia oggi si conoscono delle cellule viventi, estratte dal feto di animali in formazione, le quali, introdotte nel corpo di individui logorati dalla vita, riescono a ridare a questi qualche anno ancora di normale attività. Il presidente tedesco Adenauer ne sa qualche cosa. Anche Eisenhower, si dice, ne approfitti; così Churchill, altri ancora. Ebbene, anche a questo si è prestato Pio XII. o, a convivere qualche tempo con le cellule di un feto di vitello.

Ma, insomma, dopo tanti miracoli decantati a Lourdes, non doveva bastargli un buon bagno, in camicia, nella piscina incantata?

Vi è dell'altro. Il corpo del pontefice morto sarà imbalsamato. Macabra operazione. Risultato? Un certo odorino, non proprio all'acqua di Colonia, che poche ore dopo l'operazione sta lì a attestare che la materia usata si è trovata in disaccordo con la spiritualità ponteficia. Altri esperti prenderanno il posto dei primi.

E siamo al capitolo più sensazionale. Il medico pontificio, che da trenta anni cura il Papa, appena questo è morto si affretta a vendere a prezzi favolosi il suo carnet di note, fatte giorno per giorno, fino alla fine. Questo, per sopramercato, arricchito da copiose fotografie, prese nella stanza del degente. La stampa estera ed italiana ne pubblicherà il testo; qui e là espurgato, tanto la crudezza dei termini e talune situazioni scabrose si presentavano indigeste persino ai compratori. Non a tutti!

Di rimbalzo, il vecchio medico del Papa cattolico viene deferito al consiglio dei medici di Roma civile. E lui sorride, incassa i milioni, si affretta a dimettersi dall'onere di spellire un nuovo Papa; e, se è vero, partirà fra poco per l'America a godersi i meriti riposi.

Vi è, sullo sfondo, ancora un dettaglio. Si tratta di alcuni quaderni che contengono appunti personali del Papa defunto; che, suor Pasqualina, (ben nota ai lettori dell'"Adunata") ha raccolti con molta cura e disinvoltura. Ad onta delle solite smentite ufficiali, negli ambienti bene informati si insiste che e gli appunti e suor Pasqualina sono già ben al sicuro in Germania, la patria d'origine di quest'ultima. Cara suor Pasqualina! Come non prevedere che fra qualche secolo si troverà per certo qualche storico il quale esumando vecchie carte la presenterà ai nostri nepoti come la discreta amante, ispiratrice di un gran Papa? Dopo tutto!!

Da un lato gli sforzi instancabili di tutti gli interessati a questa colossale impresa, per trasformare ogni dettaglio più insignificante della vita del vicario del buon dio in una fiaccola di misticismo, in una vittoria dello spirito sulla materia, in una astrazione oltre ogni realtà, per evidente che sia. D'altro lato la serie a catena degli scandali che si sono inseriti, materialismo prosaico, in sì grandiosa messa in scena, per il diletto della platea, all'incirca mezzo mondo! Come ora non constatare che maggior doccia fredda, né più opportuna, poteva giungere dal cielo a calmare i bollenti spiriti della azione cattolica: gerarchi e laici?!

Fra una messa di requiem ed un rosario recitato nei misteri dolorosi, il bisbiglio som-

messo fra vicino e vicina annebba la solennità del tempio. Sono le ultime notizie, gli ultimi dettagli, i particolari più scabrosi. Essi si snodano fra un banco e l'altro, giungono fin sul limitare della porta, oltre, nella piazzetta davanti al campanile. Così, mentre il prete compunto finirà con l'immancabile "dominus vobiscum" un "amen" ben attenuato gli farà riscontro . . . "perchè il giornale X ha pubblicato, ma viceversa tutti sanno che . . . ed in fine in fine se ne sentiranno delle belle perfino in Parlamento dove quell'ateo di . . . ecc. ecc."

Mentre scrivo il Papa nuovo è ancora nel segreto delle manovre sotterranee di corridoio del Vaticano. Sarà Tizio o sarà Caio, a noi poco importa. Quello che è certo si è che egli non sarà in verun caso il rappresentante di un programma vecchio o nuovo concordato e imposto dalla maggioranza dei cardinali elettori; non solo, ma che egli non sarà legato in alcun modo nemmeno alle possibili promesse che avrà avuto la accortezza di fare, a tempo, ai suoi grandi elettori. "Fatevi papa e comanderete voi, ora che sono papa comando io".

Il che non è mia immaginazione; è il concetto chiaramente espresso da un certo monsignore che in Vaticano ha la direzione della radio in lingua francese; concetto ben precisato nell'intervista da lui accordata a radio Losanna, una decina di giorni or sono.

Che poi Chiesa e tiranni vadano d'accordo come due gemelli monozivoti è "in re ipsa". Tokti gli orpelli non sono che la stessa identica cosa. Sua maestà la materia, che era già adulta quando il Cristianesimo emise i primi vagini, se la ride sotto i baffi; anche se or qui or là sbotta in qualche gesto di rivincita. E tuttavia prende ogni variazione in tema con calma, ritenendo d'avere per certo ancora qualche miliardo d'annetti da spassarsela, di fronte ai quali i due mila del cristianesimo resteranno non più di un foruncolo. Come accade a noi di grattarcelo dandogli del petulante, così essa tratta sul suo gran corpo il pizzicchio dell'antimateria.

Lo stesso nostro diretto padrone, il Sole, non si dà egli pure ogni tanto il lusso di sopportare la presenza di macchie indiscrete? Oh, che vogliamo noi forse essere più realisti del re?

Fare dello spirito è permesso ad ognuno, la materia non si fa: c'è.

Carneade

23-10-958

Delinquenza senile

Si sente gridare da tutte le parti contro la delinquenza minorile, la maleducazione dei ragazzi moderni dentro e fuori le scuole, di città e di campagna. Ma della delinquenza degli adulti non si parla che quando fa comodo, quando è orrore o colpa di povera gente o di gente che fa ombra ai manipolatori della così detta pubblica opinione. Eppure, vi sarebbe molto da dire, in tutte le occasioni.

Eccone qualche episodio.

Il giornalista Ted Poston, del "Post" scriveva l'11 novembre a proposito della cronaca giudiziaria di Monroe (North Carolina):

"La settimana scorsa, due ragazzi negri, uno di 9 e l'altro di 8 anni furono mandati al riformatorio per un periodo di tempo indeterminato perchè una bambina bianca del vicinato aveva baciato uno di essi, mentre giocavano insieme. I due bambini, Hanover Thompson di 9 anni e Fuzzy Simpson di 8, erano stati arrestati dopo che la bambina aveva baciato il primo, e tenuti in prigione durante sei giorni mentre la popolazione bianca del luogo terrorizzava la popolazione negra con minacce di rappresaglie. Poi, tradotti in tribunale, furono considerati colpevoli di "assalto ad una femmina" e condannati al riformatorio di Hoffman, N. C."

La sentenza è tanto più ironica, oltre che bestiale, in quanto che proprio nello stesso tempo un giovane bianco, arrestato sotto l'imputazione di vie di fatto e tentata violenza carnale contro una donna negra in istato interessante, è stato liberato sotto cauzione di

500 dollari mentre il giudice competente sta studiando l'opportunità di ordinare il "non luogo a procedere".

L'episodio avvenne il 18 ottobre u.s. La vittima è la moglie di un mezzadro negro, la venticinquenne Mary Ruth Reed, madre di cinque figli ed in istato di gravidanza avanzata, la quale, assalita da Lewis Medlin nella propria casa durante l'assenza del marito, si salvò dalle sue violenze fuggendo attraverso i campi.

I due episodi mettono in evidenza le diverse norme della giustizia razzista nella Carolina del Nord. Ma mettono in evidenza anche un altro fatto, e cioè che l'integrazione delle razze è in alto grado avanzata persino nei paesi schiavisti del Sud, per quel che riguarda i bambini di otto e nove anni d'ambo i sessi, dal momento che giocano insieme e se la sentono di baciarsi attraverso le pretese barriere della stirpe e del colore; e se anche un adulto come il nominato Lewis Medlin può desiderare sessualmente una donna negra nello stato in cui si trovava la signora Mary Ruth Reed di Monroe, N. C.

Ma qui la delinquenza senile degli adulti bianchi, stupratori mancati e giudici, si complica di pregiudizi di razza. L'episodio che segue riguarda invece costumi e leggi di bianchi per i giovani dello stesso colore.

Siamo a Highland, New York, una borgata della valle dell'Hudson a poche decine di miglia dalla metropoli. Il sedicenne Teddy Earl, allievo della locale High School, che stava per essere sottoposto a punizione corporale, per mezzo di un tubo di gomma, dalle autorità scolastiche scappò dalle mani del vice-direttore che voleva punirlo e corse dalla madre che protestò contro il primitivo sistema di punizione. Ma le autorità scolastiche sono corse alla difesa del direttore e del vice-direttore dicendo che a Highland le punizioni corporali sono usate da lungo tempo contro gli scolari, che la legge statale di New York permette tale sistema di punizione scolastica per mezzo dell'articolo 246 del codice penale qualora sia applicata in maniera ragionevole ed in misura moderata ("Times", 15-XI-1958).

Ma chi sarà in grado di ragionare e di misurare la moderazione quando si mettono le mani addosso ad un adolescente che si considera in fallo?

Qui siamo alla pedagogia delle pinzochere e dei sagrestani inviperiti del contado medioevale dell'Europa medioevale.

E poi ci si lagna che i giovani fanno il male. Ma chi glielo insegna?

* * *

E giacché siamo sull'argomento dei misfatti che gli adulti perpetrano ai danni dei giovani, rileviamo un altro episodio.

Avenue a Boston un giorno della primavera scorsa. Era arrivato nella città delle memorie puritane il noto Alan Freed, promotore e divulgatore del ballo e della musica in voga da qualche anno, il "rock-and-roll", che fa andare in visibilo gli adolescenti del giorno, con grande scandalo dei loro maggiori, i quali sembrano aver dimenticato il tango, il jazz, la tarantella, il charleston, il big-apple della loro gioventù e tutti gli altri balli frenetici e movimentati che sono cari all'esuberanza giovanile di tutti i tempi e di tutti i luoghi. I giovani bostoniani dell'uno e dell'altro sesso andarono in massa all'Arena dove aveva luogo lo spettacolo. Data la ressa e l'eccitamento vi furono dei disordini e delle colluttazioni di fronte all'ingresso del locale, e le cronache del giorno riportarono oltre una dozzina di contusi.

Alan Freed fu deferito all'amministrazione della giustizia che lo rinviò al giudizio delle Assise lo scorso maggio; i suoi spettacoli furono proibiti in parecchi luoghi. Il 3 novembre scorso il Giudice Fairhurst di Boston prese in considerazione una mozione della difesa del Freed, che domandava il proscioglimento dell'imputato per inesistenza di reato, cosa che il giudice Fairhurst si è rifiutato di fare ("Times", 4-XI).

Avremo così un processo a carico di un impresario teatrale, non per quel che egli stesso possa avere fatto direttamente o indirettamente, ma per la condotta del pub-

blico convenuto a prender parte al suo spettacolo. E quel che particolarmente interessa è la legge in base alla quale egli fu incriminato e sarà processato: Egli è infatti accusato di "incitamento alla rivolta" delitto previsto e punito dalla legge "anti-anarchica" del Massachusetts! ! . . .

Così, un organizzatore di spettacoli per adolescenti, viene incriminato e minacciato di non so quanti anni di prigione in base ad una legge fatta per gli anarchici. Come si potrebbe più suggestivamente dimostrare l'unicità della libertà individuale ed il maleficio universale delle leggi penali?

Ma l'imbecillità e la cattiveria degli adulti va più oltre in quanto che, assai più del ritmo violento e degli eccitamenti musicali del

"rock-and-roll" che Alan Freed offre, dopotutto come una provvida valvola di scappamento alle esuberanze dei suoi entusiasti, hanno forse concorso ad accendere viepiù le passioni e gli ardori della tumultuante gioventù bostoniana, le censure i biasimi e le ipocrisie degli adulti che tanto si accaniscono contro forme di svago che, innocenti o meno, sono di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le primavere umane.

Se gli adulti sapessero meglio contenere la delinquenza dei loro pregiudizi e delle loro ipocrisie, vuoi della loro ignoranza, darebbero certamente il più valido contributo possibile a quella che, il più delle volte senza ragione, condannano come delinquenza giovanile.

L'intervento russo in Ungheria

. . . Vi è una ulteriore prova di quanto falsa fosse la tesi che le truppe sovietiche entrarono in azione contro reazionari e fascisti: ed è un fatto indiscutibile che esse siano state salutate, non con gioia, come pretendevano i comunicati sovietici, ma dalla furia patriottica del popolo in armi; e che furono gli operai che resistettero alle truppe russe fino alla fine. "Le truppe sovietiche stanno ristabilendo l'ordine. . . Noi soldati ed ufficiali sovietici siamo vostri amici disinteressati", diceva il comunicato sovietico del 5 novembre. Fu soprattutto il proletariato ungherese che combatté i carri armati che venivano a distruggere l'ordine rivoluzionario che era stato istituito sulla base dei consigli operai. Nel mio dispaccio dell'11 novembre domandavo:

"Se l'intervento sovietico era necessario per battere la controrivoluzione, come si spiega che alcune delle più accanite resistenze di tutta l'ultima settimana abbiano avuto luogo nei quartieri operai di Ujpest, nella parte settentrionale di Budapest, e a Csepel, nella parte meridionale, entrambi fortezze del Partito Comunista del periodo prebellico? E come si spiega la dichiarazione degli operai della famosa città dell'acciaio di Sztalinvaros: che essi avrebbero difeso la loro città socialista, gli impianti e le case che essi avevano costruito con le proprie mani, contro l'invasione sovietica?"

Non soltanto non fu mai data una risposta a queste domande, ma le domande stesse non vennero mai alla luce del giorno. Gli stalinisti che hanno il controllo del "Daily Worker" appoggiavano l'esportazione del Socialismo nella forma esplosiva contro l'eroismo del combattimento a mani nude della "Rossa Csepel". Essi presero posizione dalla parte sbagliata della barricata.

Il terzo argomento a favore dell'intervento sovietico consiste nel sostenere che il "terrore bianco" infuriava in Ungheria e che pertanto sarebbe stato "inumano" che l'Unione Sovietica si fosse rifiutata di intervenire. Lasciando da parte il fatto, tuttora incerto, se vi sia stato mai qualcuno che abbia chiesto all'Unione Sovietica di intervenire, cerchiamo di renderci conto di cosa sia il "terrore bianco". Così come il "terrore rosso", è l'organizzata, sistematica repressione da parte di una dittatura proletaria dei suoi oppositori, controrivoluzionari, così il "terrore bianco" è l'organizzata, sistematica repressione da parte di una dittatura borghese dei suoi oppositori rivoluzionari.

Il cielo salvò Andrew Rothstein e quegli altri che definiscono la situazione ungherese dell'1, 2 e 3 novembre "terrore bianco", semmai essi dovessero trovarsi faccia a faccia con il vero "terrore bianco". In dieci giorni l'esercito di Versaglia, che soppresse la Comune parigina del 1871, massacrò da 20.000 a 30.000 tra uomini, donne, bambini, sia in combattimento che a sangue freddo, in mezzo a terribili scene di crudeltà e sofferenza. "Il terreno è pavimentato dai loro cadaveri", esultava Thiers. Altri 20.000 furono deportati e 7.800 inviati alle fortezze costiere. Questo era il "terrore bianco". Migliaia di comunisti e di ebrei furono torturati e assassinati dopo la soppressione della Repubblica Sovietica Ungherese del 1919, e atrocità abominevoli eb-

bero luogo ad Orgovány e Siofok. Questo era "terrore bianco". Nel 1927 Ciang-Kai-scek massacrò a Sciangai 5.000 operai organizzati. Questo era "terrore bianco". Dall'avvento di Hitler alla sconfitta della Germania nazista furono assassinati milioni di comunisti, socialisti, sindacalisti, ebrei e cristiani. Questo era "terrore bianco". E' perfettamente vero che una parte della popolazione di Budapest, oltraggiata dalla follia dei crimini della polizia segreta, fu presa dal desiderio di sterminare i comunisti. E' vero che degli innocenti soffrirono quanto i colpevoli. Questo è un fatto penoso e sconvolgente. Ma descrivere l'uccisione di un esiguo numero di comunisti (tutti gli osservatori concordano nel circoscrivere questi fatti a Budapest) come "terrore bianco" che rendeva necessario l'intervento sovietico significa descrivere gli avvenimenti di Ungheria in modo unilaterale, puramente propagandistico. Quanti comunisti innocenti furono uccisi a Budapest? Venti? Cinquanta? Non lo so. Ma certamente meno — infinitamente meno — di quanti uomini dell'A.V.H. siano stati linciati. Nella mostra dell'"Agonia dell'Ungheria" tenutasi a Londra, ed in tutte le centinaia di fotografie che ho visto, non ve n'era una sola che mostrasse un comunista linciato. Ma ve ne erano molte che mostravano uomini dell'A.V.H., linciati nelle loro uniformi. Vi era una serie di fotografie che mostrava una donna in abiti civili, molestata da una folla che l'accusava di essere una spia dell'A.V.H. La didascalia diceva che la folla l'aveva lasciata andare. (La A.V.H. era la polizia politica).

La sola testimonianza dell'assassinio di comunisti è quella fornita da André Stil in un articolo tradotto nel "World News" del 24 novembre. Stil arrivò a Budapest il 12 novembre, nove giorni dopo il secondo intervento sovietico. Il suo articolo fu pubblicato il 19 novembre nell'"Humanité".

Anche tenendo presente la asserzione di Coutts, e di altri con cui parlai, che quaranta di quelli uccisi nel quartier generale del Partito a Budapest, erano uomini dell'A.V.H., è impossibile non trovare persuasivo ed orribile il racconto fatto da Stil del trattamento dei sette comunisti che egli nomina. Ma Stil sta ovviamente assolvendo lo spiacevole compito del propagandista che deve sfruttare al massimo un piccolo numero di atrocità. La sua necessità di far cominciare il 30 ottobre lo attacco al quartier generale del Partito gli fa antidatare di tre giorni il ritiro dei sovietici da Budapest: egli descrive "i vandali che attaccano il monumento della liberazione costruito sulla Collina Gellert", mentre di fatto la figura principale non fu attaccata; e, peggio di tutto, egli ricorda i crimini dell'A.V.H. nella seguente maniera, curiosa e obliqua:

"Molti di quelli che erano là non credettero da principio che fossero attaccati il Partito e i suoi esponenti attivi, ma che invece l'attacco fosse diretto ai membri di una polizia segreta di cui si raccontavano le storie più inverosimili".

Ho conosciuto Stil ed ho un grande rispetto personale per lui come compagno, giornalista, romanziere e militante, ma sarei disonesto se non dicessi che le parole che ho riprodotte in corsivo sono indegne di lui. La verità circa il

"terrore bianco" è stata riferita da Bruce Renton:

"Nelle province solo gli uomini dell'A.V.H. erano attaccati fisicamente ("New Statesman", 17 novembre). Non ho visto alcun controrivoluzionario. Ho visto i prigionieri politici liberati. . . Ho visto i carnefici uccisi dalla furia della vendetta popolare. . . Ma non vi era alcun "terrore bianco". I comunisti camminavano liberi, mentre quelli della polizia segreta erano appesi per gli stivali. Dov'era dunque questa controrivoluzione, questo "terrore bianco?" ("Truth", 16 novembre).

Gli argomenti a favore del secondo intervento sovietico fanno acqua da tutte le parti. Ma anche se Nagy avesse fatto concessioni lungo tutta la linea al fascismo, anche se la controrivoluzione avesse avuto successo, anche se avesse infuriato il "terrore bianco", si deve dire, e dire apertamente e con forza, che

dal punto di vista dei principi socialisti l'Unione Sovietica non avrebbe avuto neppure in questo caso la giustificazione per intervenire. L'aggressione sovietica contro la Ungheria non è stata soltanto immorale e criminale dal punto di vista del popolo ungherese. E' stata la chiara e flagrante violazione di ciò che Lenin chiamava "l'elementare principio socialista . . . cui Marx fu sempre fedele, cioè che nessuna nazione può essere libera se opprime altre nazioni". Il 4 novembre 1956 vide i dirigenti dell'Unione Sovietica sfidare l'ammonimento di Lenin "a non mai scivolare, neppure nelle inezie, sul piano dei rapporti imperialistici con le nazionalità oppresse, minando in tal modo completamente il nostro principio di sincerità, il nostro principio di difesa della lotta contro l'imperialismo".

Peter Fryer

(Da "La tragedia ungherese")

Sara' qui l'ultimo rifugio?

(Conclusione v. num. prec.)

A parlare schiettamente, chi avrebbe osato sperare mai, ad esempio, che lo spirito di rivolta potesse abbarricarsi su la vecchia, inconcussa fede nell'alleanza tra capitale e lavoro che è bussola immutata del proletariato britannico?

Nello sfacelo della mole bastarda dell'impero, tenuto insieme dagli intrighi ladri, dalle ipocrisie raffinate, dalle ricorrenti violenze macabre, noi abbiamo sperato, senza illuderci che la tormenta potesse travolgere più che la compagine nazionale, estraneo alla massa ogni criterio, ogni proposito, ogni fremito di lotta e di rivendicazione di classe. Nessuno più di noi ha misurato l'inaffidabilità degli sforzi dei nostri migliori compagni perduti nella grande metropoli come in partibus infidelium; nessuno ne ha più amaramente sofferto.

La goccia scava la pietra; nel rivolo modesto che la tenacia ed il fervore degli araldi hanno penosamente alimentato, la guerra precipita il torrente di lacrime, di disinganni, di amarezze indicibili ed atroci, inaspettatamente; ed è vano ogni argine a la sua piena.

Il "Times", il più autorevole, il più grave dei giornali londinesi; la voce più sincera e più cauta dei grandi interessi, delle oligarchie dominanti, ci libera da ogni dubbio con un editoriale insolito: "The ferment of the revolution" apparso nelle sue colonne il 26 settembre scaduto. "L'Inghilterra, constata il "Times" con ancoscia, non va immune dall'epidemia di mutamenti che imperversa in Russia, filtra in Germania ed in Francia irresistibilmente. La speranza di frenare, fino al giorno della pace almeno, il movimento rivoluzionario, dilegua. Bisogna attendersi di vederlo da un momento all'altro scendere all'azione".

Ed il "Times" conchiude: "There exist at the present moment a revolutionary movement in this Country which has considerable momentum. It has long since passed the stage of mere talk and has realized itself in formidable action. . . After making due allowance for the effect which the abnormality of the times has of breeding rumors, a sufficient margin remains to hazard the forecast that Britain will shortly be the scene of one of the most vital battles of ideas and views of the whole war" (*).

Non conchiude veramente col si salvi chi può! in cui, sfrondata degli eufemismi e delle riserve, si risolve l'editoriale del "London Times"; conchiude con un appello alla figliastra di qua dal mare: "That is the big thing for America to understand!", (Questa è la grande cosa che l'America deve capire!).

Qui l'hanno capita da un pezzo. Per me non è dubbio — e lo dissi altra volta da queste colonne — l'intervento degli Stati Uniti nella grande guerra invece che da preoccupazioni democratiche, da sentimenti di umanità e di civiltà a cui la borghesia americana è inac-

cessibile, tetragona, è stato precipitato dai più sospettosi e più feroci istinti di conservazione.

Non si nascondono in questo paese che attendersi dal regolare sviluppo delle operazioni militari la fine della guerra vuol dire deferirne l'epilogo all'anno duemila. E prevedendo che la guerra non finirà se non per l'insurrezionale intervento del proletariato a tutte le frontiere del vecchio continente, ed insegnando la Russia che le insurrezioni plebee, travalicando l'anodina aspirazione della libertà politica e dell'eguaglianza civile, cercano della democrazia e della repubblica significato più vasto, giustizia meno irrisoria, ed al diritto di vivere, franchigia elementare, la sicurezza del pane e della libertà irconciliabile con ogni sopravvivenza di privilegi e di economiche disuguaglianze; e che il problema della proprietà scampato finora alla sua logica soluzione dominerà tutti gli altri, dominato a sua volta dalle indeprecabili esigenze dei suoi maggiori interessati e dai diritti che l'enormità, l'erosa sproporzione dei sacrifici avrà nel proletariato investiti, appresta la grande repubblica mezza dozzina di milioni di armigeri al ricupero dei miliardi crediti paradosali che accampa di là dall'oceano, a sbaragliare ogni minaccia che gliene insidii le usure, a vigilare sacro, inviolato l'istituto della proprietà individuale, a costringere nell'alveo delle rivendicazioni politiche la rivoluzione che pretenda restituire la terra al contadino, la fabbrica all'operaio; al minatore la miniera, al lavoro parassiti ed ignavi che altra pena non hanno fin qui sofferto se non di ozio, di accidia e d'indigestione.

Malignano a Berlino che la grande repubblica si armi contro il Giappone; sospettano a Parigi che sui mercati del vecchio mondo essa accampi ipoteca corrispondente ai suoi aiuti finanziari e militari; a Roma, purché presti, purché paghi, purché mandi acciaio e carbone e grano, delle mire diplomatiche della grande repubblica non si turbano gran fatto; ma in Inghilterra sulla cannibalesca borghesia di qui, meravigliosa di artigli e di cinismo, inarrivabile nell'organizzazione e nella bestialità, contano come su l'alleata naturale e più ferocemente interessata a la conservazione dell'ordine che la partori e la bea.

Strozzare la libertà dei popoli ogni qual-



volta minacci d'oscurare la gloria, contrastare l'egemonia britannica sui due emisferi, non è il compito dell'Inghilterra ne la storia?

Perché ci stupiremmo se figgendo oltre le tenebre dell'oggi l'occhio grifagno essa vegli e si accinga alle prodigiose restaurazioni del domani? Se essa cerchi il suo Nelson, il suo Wellington, se all'uno essa serbi lontana da ogni rischio la sua flotta nei mari del Nord, all'altro in patria i tre milioni d'armigeri del famoso esercito di Kitchener; e se non potendo contare sui soccorsi del Bluecher ha voluto in Francia, sottomano, per l'ultima Waterloo della rivoluzione, i mammalucchi del Pershing?

Il conto fila come un olio.

Il guaio dei conti è uno solo: che bisogna farli coll'oste sotto pena di dovere rifarli.

E l'oste da quell'orecchio non sente. Della guerra esotica non vuole: il numero dei disertori e dei renitenti bilancia ad un dipresso quello dei volontari, rara avis, ahimè! e dei costritti cui bisogna negare — salvo a non vederli tornar più al pollaio — anche un permesso di ventiquattro ore. Preferiscono la galera.

Neanche vuole della preparazione militare: cantieri e darsene che debbono rinnovare la flotta si vuotano al primo urto, si vuotano al primo urto le miniere che dovrebbero su le calate addensar carbone per le squadre nazionali e per le industrie alleate; e mentre le Messaline di alto bordo accoppiano in automobile l'usata accidia tra una carezza al barboncino smalziato ed una dozzina di maglie al panciotto dei boys evangelicamente avviati al supplizio, pei grandi ergastoli metropolitani madri e sorelle delle vittime si rifiutano di cucirne la vergognosa livrea. Non vi sono stati mai tanti scioperi. La vita industriale del paese è tutto un sussulto di convulsione in cui la libidine degli accaparratori imbestialiti all'usura si mesce allo stesso rovello, alla stessa rabbia del corralizzato bestiame da macello; e la concitata tracotanza dei numi si urta alla protesta degli straccioni insorti nel ruggito della rivolta bifronte che in alto straccia le leggi, incomodo freno agli arrembaggi famelici, e giù in basso ne straccia le maglie a frode perpetua del diritto e della giustizia.

Il guaio è che, avanti sia colata la prima stilla di sangue e sia tornato a queste spiagge il primo convoglio di mutilati, e della guerra tanto orrore che attingerà al primo rovescio, al primo grande olocausto, il travolgente furore del ciclone, ed avrà allora sulle braccia la grande repubblica così arruffata matassa che non le dipaneranno certo nè le proscrizioni sillane, nè le selvagge razzie a cui raccomanda con ottusa domenicana bestialità la propria salvezza.

Avrà altre gatte da pelare la grande repubblica quando calerà livido il crepuscolo su le finali espiazioni del vecchio mondo! Avrà da pensare per sé; e se potranno di là tornare gli eserciti ingloriosi, alle madri, alle spose, ai figli numereranno i superstiti di singulti, di spasimi, di sdegno i delitti, le onte, gli strazii, l'orrenda atroce barbarie di cui la repubblica li ha voluti strumento e ludibrio; qui all'impeto rivoluzionario daranno gli sdegni, le braccia, daranno le armi, dell'ultima guerra servile incoronando la vittoria, la prima e l'estrema.

Perché è soverchio il peso dell'infamia, soverchia la misura del sangue, soverchia l'onta sotto cui stramazza il regime borghese perché abbia a coltivare l'utopia della risurrezione.

Schiavi che ne avete portato il giogo, roso il freno indocili, che ne avete ai polsi le lividure, su, su, a servirgli il colpo di misericordia!

L. Galleani

("C. S.", 6 ottobre 1917)

(*) "Esiste in questo momento nel Paese un movimento rivoluzionario che possiede un impeto considerevole. Ha passato già da molto tempo lo stadio delle sole parole e si è concretizzato in azione formidabile. . . Pure facendo la dovuta parte agli effetti dell'anormalità incubatrice di rumori, rimane un margine sufficiente ad azzardare la previsione che la Gran Bretagna sarà in breve teatro di una delle più vitali battaglie di idee e di opinioni di tutta quanta la guerra".

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — On Sunday, November 23rd, at 2:30 P. M. — Joe Hill Anniversary meeting at the Libertarian Center — 86 E. 10th Street — Manhattan. — Speakers: Dick Brazier, Herbert Mailer, Sam Weiner.

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M. Raccomandiamo a tutti di intervenire così si passerà una serata insieme. — Il comitato.

Detroit, Mich. — Sabato 22 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Confidiamo che amici e compagni saranno presenti. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sabato 6 dicembre, alle ore 8:00 P. M., nella sede del Circolo Aurora in Maverick Square, avrà luogo la seconda festa di autunno con cena familiare e discussione. I compagni e gli amici che simpatizzano col nostro ideale sono sollecitati ad essere presenti con le loro famiglie. L'ora è quanto mai urgente per chi si interessa dell'avvenire che le forze della reazione s'adoperano con tutti i mezzi a rendere fosco e minaccioso. — Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 13 dicembre 1958, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Per sabato 20 dicembre nella sala al numero 126 North St. Louis Street si prepara la solita cenetta famigliare verso le 7 P. M. Farà seguito ballo. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Speranzosi di rivedere tutti a questa serata di beneficenza — Il Gruppo.

New York City — Venerdì 14 novembre, come era stato annunciato, si ebbe una cenetta famigliare con la partecipazione di parecchi compagni. Serata di svago e di discussioni utili. Di comune accordo si è stabilito di rivederci per lo stesso scopo il venerdì 12 dicembre prossimo. Una contribuzione per la vita dell'"Adunata" fruttò \$40 che passiamo all'Amministrazione. — Il Gruppo Volontà.

East Boston, Mass. — Resoconto dell'iniziativa famigliare che ebbe luogo sabato 8 novembre: Somma collettata, \$169,00; Contribuzioni: Braciolin \$10; Fratelli Mogliani 10; A. Furlani 5; A. Catanzano 5; Pain 3; Dantilio 3; A. Dibbicari 2; Buffet 1; Totale entrate \$235; spese 79; ricavato netto \$156, destinato di comune accordo a beneficio dell'"Adunata". A tutti gli intervenuti una parola di saluto. — L'Aurora Club.

Los Angeles, California. — Dalla festa del primo novembre u.s. si ebbe un ricavato generale di \$983,54, le spese furono di \$285,54, il ricavato netto di \$698.

In questa somma sono comprese le sottoscrizioni seguenti: Jules Scarceriaux \$50, augurando lunga vita all'"Adunata"; Candido 20; U. Cotugno 10; Beppe 10; M. Zuccarini 10; T. Tomasi 10; L. Barbetta 15, più 5 per un compagno in Italia; A. Vanchierutti 6; S. Valentini 5; M. Fierro 5; F. Aldi 5; Luigi e Sesto 5; un amico di Santa Cruz 5; T. Rigotti 10; A. Muz 5; Curaz 1,25.

Il ricavato fu così diviso: Per "L'Adunata" \$653; per la rivista "Previsioni" 20; per un compagno in Italia 25, spediti direttamente.

Per il risultato della festa, che riuscì sotto ogni punto di vista soddisfacente, gli iniziatori rivolgono sentiti ringraziamenti a tutti i cooperatori, colla speranza di rivederli alla serata del 20

Il potere di comandare e la debolezza di obbedire sono l'essenza dello stato e la quintessenza della schiavitù.

Charles T. Sprading

dicembre allo stesso posto, alla medesima ora. — Il Gruppo.

Tampa, Florida. — Fra i pochi amici di qui abbiamo messo insieme \$30 che mandiamo all'"Adunata" perchè possa continuare la buona seminazione. Contribuirono: Bonanno \$2; Tagliarini 1; Gaspar 3; Battaglia 6; Costa 5; Montalbano 5; Lodato 2; Alfonso 6. Saluti e buon lavoro. — Alfonso.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della ricreazione del primo novembre u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 618,15; uscita dol. 196,90; utile dol. 421,25. I compagni presenti alla riunione dei conti, vedendo il deficit dell'"Adunata dei Refrattari" in aumento, di comune accordo deliberarono di inviare alla sua amministrazione dol. 350, formulando il voto che i compagni di altre località, che sono stati sempre attivi per tutte le buone iniziative, terranno presente la situazione del solo nostro giornale di qui; ed inviarono dol. 71 al "Freedom" di Londra che si trova a sua volta alle prese col deficit.

Ecco ora i nomi dei contributori: Alba Ostarello \$3; Modesto 2,25; G. Giovannelli 5; N. Muratori 5; J. Massari 10; A. Bagnerini 10; John il cuoco 20; Joe Piacentino 5; A. Scotti 5; A. Fenu 5; in memoria di Pete 15; J. Opposti 5; A. Boggiatto 5; D. Lardinelli 5; L. Chiesa 3; Uno 5; in memoria di Falstaff 50; A. Panichi 5; N. Palumbo 5.

A tutti quanti contribuirono al successo della nostra iniziativa va il nostro ringraziamento e l'augurio di rivederli tutti quanti alla festa del prossimo 13 dicembre. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 47

Abbonamenti

Ozone Park, N. Y., M. Labita \$3; Roma, A. Pompei 5; Sgurgola, E. Palloni 5; San Leandro, Calif., V. Piscitello 3; Santa Barbara, Calif., E. Gilberti 3; Totale \$19,00.

Sottoscrizione

Roxbury, Mass., fra Compagni per la vita dell'"Adunata", Albino \$2, Pain 3, Ferruccio 5, Silvio 5, Piroz 10; Long Island City, N. Y., N. Renna 2; Miami, Fla., L. Zennaro 5; San Francisco, Calif. come da Comunicato parte ricavato Festa del 1. novembre "L'Incaricato" 350; Watsonville, Calif., E. Sciutto 5; San Francisco, Calif., Scotti 5; Brooklyn, N. Y., S. Capua 3; Ozone Park, M. Labita 12; Tampa, Fla., come da Comunicato, Alfonso 30; Australia, G. Mantire, 5 Pounds pari a dollari 10; San Leandro, Calif., V. Piscitello 7; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 5; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; Santa Barbara, Calif., E. Gilberti 7; Brooklyn, N. Y., A. Gregoretti 5; New York, N. Y., Bellesa 10; Yonkers, N. Y., E. Inglesias 5; New York, N. Y., come da Comunicato "Il Gruppo Volontà" 40; E. Boston, Mass., come da Comunicato "L'Aurora Club" 156; Los Angeles, Calif., come da Comunicato "Il Gruppo" 653; Totale \$1345,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 2079.13	
Uscite: Spese	441.50	
		2520.63
Entrate: Abbonamenti	19.00	
Sottoscrizione	1345.00	1364.00
Deficit dollari		1156.63



CATALOGO

DELLA BIBLIOTECA DELL'"ADUNATA"
Box 316 — Cooper Sta., New York 3, N. Y.

RAPACI, L. — L'ultimo cireneo	1,00
REVELLI, C. A. — Il problema dei sessi	1,00
RICCI, L. — Le cento migliori poesie della lingua Italiana	0,50
RICHARDS, V. — Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola	1,50
RIGOLA, R. — Il problema della nostra emigrazione	0,25
ROLLAND, R. — Al di sopra della mischia	0,25
" — Pietro e Luce	0,50
RIZZATTI, F. — Dalla pietra filosofale al radio	1,00
ROSA, G. — Le Origini della Civiltà in Europa	1,50
ROUSSEAU, G. G. — Del Contratto Sociale	0,20
" — Discorsi	0,20
ROVETTA, G. — Sott'acqua	0,50
" — "Madame Fanny" — "Marco Spada" — "La Cameriera Nova"	0,75
SALUCCI, A. — Crepuscolo del socialismo	1,00
SALVEMINI, G. — "Il ministro della mala vita"	0,50
" — Mussolini diplomatico	1,50
" — Come funziona la dittatura fascista	0,40
" — La dittatura in Italia	1,00
" — Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano	0,50
" — Problemi educativi e sociali d'Italia d'oggi	0,35
SALVEMINI, G. e ROSSELLI, B. — L'Italia sotto il fascismo	0,15
SASSÉTTI, F. — Lettere	0,75
SAUDINO, D. — La Genesi del Fascismo	2,00
SCHICCHI, P. — "Casa Savoia (1 vol.)	0,50
" — La morte dell'aquila — Tutto per l'amore	0,50
RESOCONTO DEL PROCESSO DI VITERBO CONTRO P. SCHICCHI	0,25
SCHILLER — Teatro (Vol. I)	0,75
SCHOPENHAUER, A. — Il mondo come volontà e come rappresentazione	1,25
SCINA, D. — I — Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia — II — Storia Letteraria di Sicilia del tempo dei Greci — III — Memorie sulla vita e Filosofia d'Empedocle — (3 volumi ben legati)	3,00
SENIZZA — La vita sessuale ai nostri giorni	1,50
SEREMBE, C. — Il pericolo clericale in Italia	0,50
SERGE, V. — Ritratto di Lenin	0,75
SERMINI, G. — Sollazzevoli Historie	1,00
SERVIEZ, de — Le mogli dei dodici Cesari (2 vol. ed. 1821)	1,50
SFORZA, C. — I costruttori dell'Europa moderna	0,50
SFORZOSI, L. — Compendio della Storia d'Italia (fino al 1850)	1,50
SHAKESPEARE, W. — Tragedie scelte (Otello, Macbeth, Il Mercante di Venezia)	0,75
" — Re Lear	0,25
SIMON, N. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni	0,25
" — Come sono sfruttati i dogmi dal clero	0,25
" — Lo sfruttamento dei dogmi	0,25
SIMPLICIO — Sgraffi (versi)	0,25
SINCLAIR, U. — 100%	0,50
" — Il Faticone	1,00
" — Il Gettone	1,25
SLONIM, M. — Storia delle Rivoluzioni in Russia	1,50
SOFOCLE — Tragedie	1,00
SPENCER, H. — Principii di Socialogia	1,00
" — Il Progresso Umano	1,00
STECCHETTI, L. — La tavola e la cucina	0,25
" — Rime di Argia Sbolenti	1,00
" — Nova Polemica	0,50

NOTA

Abbiamo compilato il presente catalogo includendovi una quantità di libri usati che furono in questi ultimi anni offerti all'"Adunata" e dei quali abbiamo soltanto una o poche copie. Tali libri, generalmente di vecchia edizione, non saranno sostituiti e scompariranno dal catalogo a mano a mano che verranno esauriti. Il prezzo indicato per questi libri, trattanti gli argomenti scientifici e letterari più svariati, è stato fissato in modo da coprire le spese di spedizione e dare un'idea del loro stato di preservazione.

L'Amministrazione



Problemi d'immigrazione

Da molti anni si parla di emendare le leggi draconiane che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti, ma sebbene tutti siano d'accordo nel riconoscere che sono sotto molti aspetti inutilmente restrittive, nessuno riesce mai a trovare il modo da mettervi rimedio portandole al livello dei tempi che si pretendono civili.

Nel corso della recente campagna elettorale, i candidati dei grandi centri d'immigrazione sono tornati alla carica dichiarandosi pienamente favorevoli alla revisione di quelle leggi, anzi alla loro liberalizzazione. Il candidato Repubblicano a senatore per lo stato di New York ha addirittura puntato il dito su due punti che ritiene dover essere liberalizzati: quello che riguarda le quote nazionali di ammissione e quello che riguarda le altre restrizioni che ostacolano l'afflusso di immigranti di grande capacità intellettuale e di grande amore per la causa della libertà.

I pregiudizi di nazionalità e di razza consacrati nella clausola che stabilisce le quote nazionali degli immigranti ammissibili, inchiodano alla gogna dell'ipocrisia le pretese del governo statunitense di promuovere l'eguaglianza delle razze dinanzi alla propria legge. E le clausole che escludono dal paese persone d'ogni stirpe e contrada (in questa esclusione soltanto è il governo federale costante e superiore ai pregiudizi di razza) per motivi ideologici o politici instaurano addirittura un regime di inquisizione della coscienza di chiunque domandi di visitare gli Stati Uniti, anche per un sol giorno. Ora, non c'è nessuno in parlamento o al governo — a meno che voglia chiudere per sempre la propria carriera politica — che sia disposto a proporre una legge che apra l'immigrazione negli Stati Uniti a tutti coloro che dall'Europa, dall'Asia, dall'Africa o dall'Oceania desiderassero profittarne. E non c'è nessuno che sia disposto a proporre al Congresso od a votare in favore della proposta di eliminare dalla legge d'immigrazione la clausola che sbarra la frontiera agli anarchici e ad altre categorie considerate sovversive. E' quindi inevitabile che la promessa liberalizzazione, inconciliabile col carattere razzista e inquisitoriale della legge stessa e della politica dominante, rimanga lettera morta.

Inevitabile altresì è che da questa contraddizione fra il dire e il fare sorgano continuamente complicazioni di vario genere.

Si ricorderà come, nel calore dell'entusiasmo ufficiale suscitato dalle rivolte ungheresi del 1956, il governo Eisenhower aprisse, col consenso dei capi del Congresso, le porte ad alcune decine di migliaia di profughi i quali, privi di passaporto e del "visto" consolare di rito, dovettero essere ammessi in fretta e furia senza troppo conformarsi ai requisiti legali.

Ora, spulciando un po' per volta i profughi ungheresi così ospitati, la polizia confinarla alle dipendenze del gen. Swing cerca di far deportare quelli di essi che non le sembrano puri.

Uno di questi è un ex-ufficiale dell'esercito ungherese, il quarantatreenne Gyula Pakto-rovics, del quale si è scoperto che ha appartenuto al partito comunista e si vuol deportarlo appunto perchè entrato senza "visto". Il tribunale federale di prima istanza presieduto dal giudice Irving R. Kaufman (quello stesso che presiede al processo contro i coniugi Rosenberg, condannati a morte in tempo di pace per spionaggio) riconobbe al governo il diritto di deportarlo; ma la Corte d'Appello della Circonscrizione federale di New York ha ora sentenziato che, avendo ammesso nel territorio degli S. U. i profughi ungheresi con provvedimento eccezionale senza pretendere da essi né il passaporto né il "visto", il governo statunitense non può ora onestamente deportarli per la mancanza di quei documenti. Il che appare logico a prima vista, ma la polizia non s'imbarazza mai di logica.

Discordie religiose

Il papa Giovanni XXIII ha sufficientemente scoperte le sue batterie armate di intolleranza e puntate sull'eresia, nei suoi primi discorsi, da provocare le inevitabili risposte degli altri cristiani e non cristiani. I governanti pavidi possono riconciliarsi con Roma papale, i sudditi aspiranti alla libertà non sono disposti a lasciarsi spingere sotto il dominio dei suoi canoni e dei suoi fulmini, meno ancora delle sue camorre.

Riporta in proposito il "Times" di lunedì 10 novembre u.s. che il giorno avanti il mentore della studentesca protestante della Columbia University aveva trovato da ridire a proposito di uno dei primissimi pronunciamenti del nuovo "vescovo" di Roma. Nel corso del suo sermone nella cappella universitaria, il reverendo dott. James W. Bell aveva infatti letto alcuni passi dell'omelia del papa al momento dell'incoronazione, additando come "oltremodo inquietante il passo che incominciava con la citazione del versetto X, 16 di S. Giovanni: "Io ho anche delle altre pecore, che non son di quest'ovile; quelle ancora mi conviene addurre, ed esse udiranno la mia voce; e vi sarà una sola greggia, ed un sol pastore. Qui sta tutto il problema dei missionari in tutta la sua estensione e in tutta la sua bellezza. Questa è la missione principale del Pontificato Romano". — E qui, aggiungiamo noi, sta ripetizione del programma di governo che è implicito nella scelta del nome di Giovanni... successore immediato e continuatore di Giovanni XXII accenditore di roghi.

— Il dottor Bell, continua il cronista del "Times", ha poi dichiarato che questa parte del discorso papale rappresenta il non tener conto del fatto che sono sempre esistite e tuttora esistono manifestazioni diverse della fede e che nessuna parte della Chiesa Cristiana può permettersi di vantare sovranità sulle altre parti". — Il reverendo Bell sollevò eccezione ad un altro passo dell'omelia, quello che rivendicava il monopolio papale, dicendo precisamente: "In questo gregge di Gesù Cristo nessuno può entrare fuor che sotto la guida del sovrano pontefice; e gli uomini possono attingere la salvezione solo se uniti con lui, giacché il Romano Pontefice è il Vicario di Cristo e rappresenta la persona sua sulla terra". Il dottor Bell negò che il papa sia incarnazione di Cristo, e che Giovanni XXIII abbia diritto di pretendersi "esclusivo successore apo-

Publicazioni ricevute

Johann Most: LA PESTE RELIGIOSA — Collana Anteo N. 8. Ed. Gruppi Riuniti — Genova-Centro — Vico Agogliotti (cancello). Opuscolo di 20 pagine. Prezzo: Lire 20.

Ugo Fedeli: CORSO DI STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO — Bibliografia — Documenti. Fascicolo N. 8. Centro di Sociologia della Cooperazione 1958 (Via Monte Brogliero 12, Ivrea (Torino)). — Grosso volume di 494 pagine con copertina.

SPARTACUS — A. 18, No. 22 — 18 ottobre 1958. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

VIEWS AND COMMENTS — No. 32, November 1958 — Periodico in lingua inglese della Libertarian League. Indirizzo: Box 261, New York 3, N. Y.

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — No. 707-58, ottobre 1958 — Supplemento mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 24 rue Ste-Marthe, Paris-X, France.

S.I.A. — "Solidaridad Internacional Antifascista". A. I, Numero 5, ottobre 1958 — Bollettino in lingua spagnola della Sottosezione di Spagna nel Venezuela. Indirizzo: Apartado 6689 Caracas (Venezuela).

SOLIDARIDAD OBRERA — Numero speciale pubblicato clandestinamente in Spagna, ottobre 1958.

stolico di Pietro". E concluse deplorando che "la chiesa cattolica di Roma non riconosca e non ammetta il carattere pluralistico della comunità religiosa".

Storie di preti che appartengono al medioevo e dovrebbero essere state da secoli risolte definitivamente nella libertà di tutte le credenze religiose — e non religiose.

Storie di sagrestia che, disgraziatamente, le involuzioni intellettuali e politiche del nostro secolo rendono di attualità e che lasciano intravedere le fiamme dei roghi dietro le sinistre persone dei contendenti.

Pasternak a Madrid

Non tutto l'occidente è d'accordo nell'esprimere ammirazione personale e politica per Boris Pasternak, il Premio Nobel della letteratura del 1958. I bolscevichi ortodossi, naturalmente fanno eco alle imprecazioni ufficiali di Mosca e, cosa non nuova né sorprendente, taluni fascisti fanno coro ai bolscevichi ortodossi.

Scriva infatti il giornalista Richard Scott Mowrer da Madrid al "New Leader" del 17 novembre, che l'organo ufficiale del falangismo pubblica un articolo egualmente critico dello scrittore Pasternak come antipatriota, e dell'Accademia di Svezia per la sua parzialità in favore della... "massoneria internazionale". Ecco alcuni passi dell'articolo di "Arriba":

"Non sorprende che il romanzo di Pasternak non potesse essere pubblicato nell'Unione Sovietica. Ma, per quanto anti-comunisti noi possiamo essere, dobbiamo riconoscere che è stata cosa indegna quella dello scrittore russo di mandare all'estero clandestinamente il suo libro, dove poteva essere usato dai nemici del suo paese".

L'articolo di "Arriba", che porta la firma di Jesus Suevos, continua poi prendendo a partito l'Accademia svedese: "Noi ignoriamo fino a qual punto l'assegnamento dei Premi Nobel per le scienze sia determinato con criteri di equità e di giustizia — per quanto si abbia motivo di sospettare l'esistenza di una certa tendenza a favorire quegli scienziati che sembrano essere allergici a ciò che si chiama "fascismo". Ma non v'è dubbio che gli onorevoli membri dell'Accademia di Svezia non sono molto perspicaci nel campo della letteratura. Stupisce vedere glorie locali, o personaggi internazionalmente famosi, ma la cui rinomanza non arriva a nascondere la mediocrità prevalente, essere premiati. Con questo non si intende dire che di quando in quando cotesti giudici iperborei non facciano una scelta meritata. Ma questo succede soltanto se lo scelto cammina sulle vie laiche o "liberaloidi" della massoneria internazionale. Scrittori cattolici di nascita e di formazione sono raramente invitati all'ascetico Olimpo dei Premi Nobel, nemmeno se abbiano cessato di condividere la fede professata dalla maggioranza dei loro compatrioti. E ciò spiega perchè scrittori spagnoli come Unamuno, Ortega e Baroja non hanno mai ricevuto il Premio Nobel, sebbene lo meritassero più di 95 per cento di quelli che ebbero questo onore".

A parte la coincidenza del giudizio falangista con quello del bolscevismo ufficiale, determinato dalla comune preferenza per il patriottismo e per la religione dello stato, in confronto della verità e della libertà di opinione, il Mowrer sottolinea gli errori di fatto e le inesattezze presentate dallo scrittore falangista ai suoi lettori.

Infatti, non è vero che il Premio Nobel per la letteratura non sia stato assegnato a spagnoli. Lo ebbe infatti nel 1956 Juan Ramón Jiménez, nato in Spagna e morto la primavera scorsa in esilio.

E in quanto i tre nominati, nessuno dei tre era in regola con la chiesa cattolica. Due delle maggiori opere di Miguel de Unamuno: "L'Agonia del Cristianesimo" e "Il senso tragico della Vita", sono proibite in Spagna. José Ortega y Gasset, profugo della guerra civile, rimpatriò alcuni anni dopo ma non riprese la sua cattedra nell'Università di Madrid, e i suoi scritti politici sono ancora proibiti. (Pío Baroja è morto nel 1956 all'età di 84 anni).

Comunque, l'incidente, per quanto banale, conferma ancora una volta che chi segue sinceramente i consigli della propria coscienza corre il rischio di vedersi isolato completamente da tutte le ortodossie e si rende invisibile "a dio e ai nemici suoi".